

Sig. GABRIELLI TULLIO via Zara 8 GORIZIA

# L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budini - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## A 43 ANNI DAL MARTIRIO

# Nazario Sauro

Al suo ricordo glorioso s'acomuna ora quello di un'altra nobile figura istriana: la moglie Nina, deceduta a Venezia nello scorso marzo

Nazario Sauro partì da Venezia, col sommergibile «Pulmino», il mattino del 30 luglio 1916. Il battello era al comando del Tenente di Vascello Ubaldo degli Uberti; comandante in seconda il Tenente di Vascello Carlo Alberto Coraggio; direttore di macchina Catello Rega Sauro, col grado di Tenente di Vascello, sotto il nome di guerra Nicola Samba, figurava come ufficiale aggiunto per un periodo di istruzione. Il primogenito, Nino, quindicenne, aveva accompagnato il babbo in Arsenal, portandogli la solita valigetta; poi, dopo il disomaggio del battello, aveva fatto una corsa fino a Sant'Elena, per salutarlo ancora una volta mentre prendeva il largo. Gli aveva detto il babbo, ancora una volta: «Ti raccomando la mamma! e il ragazzo sentiva tutta l'importanza di quelle parole e che le quali il padre suo gli affidava la responsabilità della famiglia: la mamma, le sorelline Anita e Albina, il fratellino Libero.

Nino, che piccolino com'era, aveva operato niente meno che azioni di spionaggio in frequenti viaggi a Trieste, durante la neutralità, si sentiva uomo ed era tutto compreso della fiducia che ispirava al babbo. Il suo pensiero volava ora a Capodistria, dove si trovavano i nonni, la zia Maria, il fratellino Italo, e presentiva la gioia di riabbracciarli, al termine vittorioso della guerra. Nessun dubbio sulla vittoria! Con una Mamma che contava fra le sue file uomini come Nazario Sauro la vittoria non poteva mancare!

Quanto tempo poteva durare la missione del «Pulmino»? Poco; un giorno, due, tre al massimo, fra un agguato e l'altro, fra il lancio di un siluro e il tiro di qualche cannonata.

Ma i giorni passavano, l'attesa cominciava a essere tormentosa. Qualcosa di sinistro era forse accaduto? Al Comando in Capo qualcosa però già si sapeva. Il mattino del 31 luglio la stazione R.T. aveva intercettato un messaggio di fonte austriaca: «Sommergibile italiano incagliato presso Galiola Quarnero. Equipaggio tenta fuggire con imbarcazioni stop», non poteva trattarsi che del «Pulmino». Alle ore 12,5 un colombo viaggiatore era giunto alla colombaia di Mestre con un messaggio legato alla zampetta: «Dirigo battello a vela su costa italiana. Degli Uberti. Alle ore 20 un secondo piccione recava un altro messaggio: «In secco sulla Galiola. Degli Uberti». Dopo cinque minuti ecco un terzo piccione col messaggio: «A circa dieci miglia dalla Galiola sono inseguito da torpediniera. Degli Uberti».

Furono queste le ultime voci che dovevano giungere dal «Pulmino», e solo il tre agosto veniva intercettato il radiotelegramma da Berlino: «Il sommergibile italiano Giacinto Pullino è caduto nelle nostre mani nell'alto Adriatico. L'equipaggio illeso è stato fatto prigioniero».

Quali ore, quali giorni d'angoscia furono quelli per la signora Nina, per i suoi figliuoli? C'era qualche speranza? Sauro viaggiava sotto nome falso, forse non sarebbe stato riconosciuto, poteva essere internato in qualche campo di prigionieri. Si sarebbero riabbracciati a guerra finita, a vittoria conseguita. Ma Sauro era molto conosciuto, era ben noto a tanti, a molti. E di gente cattiva ce n'è in giro... Pur troppo Sauro era stato riconosciuto. Fin dai primi momenti, dopo la cattura, erano sorti fondati sospetti su di lui. Poi si era iniziato il processo, e col processo i drammatici confronti con la vecchia madre, con la sorella, con tanti altri testimoni. Il processo si era concluso con la condanna, pronunziata alle ore 17,45 del 10 agosto, da eseguirsi due ore dopo. Infatti, due ore dopo il boia Lang pronunziava al comandante della triste cerimonia

la formula d'uso: «Annunzio rispettosamente che l'ordine è stato eseguito». Nel momento supremo il Martire aveva lanciato al cielo l'ultimo saluto: Viva l'Italia! ed aveva così conclusa la sua missione terrena.

Solo il 27 agosto la vedova e gli orfani conobbero la tragica realtà. Nino scrisse in un suo quadernetto un diario di quei giorni tristissimi: leggiamone alcune righe. «27 agosto 1916: Ricevemo la triste notizia della morte di papà alle ore 7 ant. Ero ancora a letto. Appena svegliato udii piangere Mamma, Libero... e mi immaginai subito. Mi vestii in fretta. Vado a piangere con Mamma e a darle coraggio e conforto. Tutto il giorno svenimenti... piangendo non vado fuori di casa. Vado a dormire con zio Elio perché non pianga tanto. Notte infame; mi sfogo un poco con zio Elio; preghiamo insieme un rosario per papà, poi dico a zio Elio: «Zio, andiamo a Pola, a vendicarlo». E zio Elio a me: «Nino, se non possiamo farlo noi altri, farà tutto il mondo intero!».

«28 agosto: Mi sveglio, penso: ritorniamo a casa e, per strada, compriamo il «Gazzettino» dove era scritto: «Il Martire di Capodistria». Appena aperta la porta mamma mi bacina e piange... Non posso piangere. Visite, lettere, condoglianze tutta la giornata. Alle tre viene l'Ammiraglio con Gravinia. Addolorato piange con noi... Mi sfogo un poco.

«29 agosto: Pianti, visite, telegrammi. Dal 27 in poi sempre i signori Derin non ci hanno abbandonati. Son venuti il Sindaco, l'avv. Giurati, altri. Dormo nel posto di papà...»

«8 settembre: E' venuto a farci visita Gabriele D'Annunzio. E' simpatico, parla di Giovanni, s'informa di papà. Presto ci manderà un libro, è affascinato, invita Gambini per sabato e ci promette di rinnovare la visita dopo che saremo tornati.

«9 settembre: Alle ore 11 viene l'attendente di via Annunzio a portare fiori e un cestello di frutta con una lettera. Domani si parte. Molti vengono a salutare Mamma, si copiano la lettera di D'Annunzio e se ne vanno...»

Ecco la lettera del Poeta: «Cara Signora, ieri non seppi dirle la mia commozione se non con le parole abituali che tutto impoveriscono.

Quasi per ammenda, oso stammi offrire a Lei questo fresco fascio di fiori, e questo canestro di frutti alla Sua piccola Albina Romana che ha negli occhi il lampo del padre.

«Gli uni e gli altri furono colti all'abba, in sogno, dentro un orto veneziano di Capodistria.

Capodistria, successo adriatico fiore! Da ieri, dopo il racconto del venerando fuoruscito, immagino che il buon eroe dorma accanto a Ernesto Giovannini, nello scafo d'acciaio posato in fondo al mare che bagna la città di San Nazario. Rimane sveglio il suo fiero Nino per guardare l'arvenire e per gridare sempre contro i lugheri: Viva l'Italia! Venezia, 9 settembre 1916. Il suo devoto Gabriele D'Annunzio»

«Il venerando fuoruscito ricordato dal Poeta era il dottor Giovanbattista Gambini, padre dell'eroico Pio Riego, caduto sul Calvario nell'ottava settimana della guerra, amico di Sauro ma di lui meno anziano, come amici erano Piero Almerighio, Luigi Bilucaglia, Mario Mozzola, Giovanni Predozan ed altri, tutti fuorusciti e combattenti valerosissimi.

Nel 43° anniversario del Martirio di Nazario Sauro abbiamo doverosamente voluto rievocarne la memoria. Ma quest'anno è doveroso ricordare anche la figura nobilissima di Nina Sauro, la moglie devota del Martire, la madre tenerissima dei

## IL SIGNIFICATO DEI RECENTI PROVVEDIMENTI IN ISTRIA

# Ennesimo attentato alla scuola italiana

Presentato come un atto di favore verso la nostra popolazione, l'insegnamento bilingue si appalesa invece come un aperto processo di snazionalizzazione

La stampa jugoslava ha confermato l'istituzione in Istria delle scuole bilingue, con una notizia riguardante la formazione degli insegnanti che saranno chiamati a svolgere il loro compito in tali scuole. In autunno infatti la scuola magistrale di Capodistria aprirà una speciale sezione cui si iscriveranno gli studenti che intendono insegnare nelle scuole bilingue. I candidati a tale insegnamento, sottolinea la stampa jugoslava, «dovranno rendersi conto che la loro futura attività richiede una adeguata preparazione pedagogica e una particolare attitudine alle lingue».

Nel corso del prossimo anno scolastico gli iscritti alla nuova sezione della scuola magistrale di Capodistria si prepareranno alla professione esercitandosi a insegnare sia in lingua italiana che slovena. Per ora l'insegnamento bilingue verrà impartito solamente nella fascia elementare dell'Istria. Per gli studenti che si iscriveranno alla speciale sezione dei maestri bilingui, il Consiglio per la cultura istituito presso il Comitato

popolare distrettuale di Capodistria ha previsto anche delle borse di studio. Di tutta questa faccenda del bilinguismo scolastico e delle tante parole con le quali ad arte viene involtata, una cosa soltanto appare chiara ed è che all'origine ci sta soltanto un imbroglione a danno della scuola italiana e che non ci vuol molto per convincersi che le striminzite scuole italiane esistenti nelle sezioni di Capodistria, Pola e Pirano spariranno, ingostrate nel totale bilinguismo. Tutto il resto non sono che le solite chiacchiere della propaganda titista. C'è però l'irrisone grottesca che tenta di far passare, questo nuovo giro di vite contro la minoranza italiana, addirittura come un provvedimento a suo favore. Cioè, agevolerà la «completa inclusione nella vita sociale jugoslava» della minoranza italiana della zona.

Non sarà male riprodurre qui la parte centrale del commento di Radio Capodistria. Esso dice: «La applicazione delle decisioni, che hanno permesso agli italiani di svilupparsi nello spirito nazionale hanno però creato serie difficoltà per la loro completa inclusione nella vita sociale jugoslava. Con istituzioni scolastiche autonome gli italiani non possono conseguire una qualifica professionale, e pertanto si pone il problema dell'apertura di nuove scuole in lingua italiana o di risolvere la questione in altro modo. Il problema diventa ancor più importante, dato che con sempre maggiore frequenza i genitori esprimono desiderio di inviare i propri figli nelle scuole slovene, tramite le quali hanno maggiore possibilità di raggiungere una qualifica. Questo fenomeno pone dinanzi alle nostre concezioni socialiste dei rapporti fra i popoli un problema completamente nuovo; si tratta, o di assimilare gradualmente le minoranze nazionali, cosa questa inevitabile seguendo questa strada, o di guardare alla minoranza come ad un fattore che ci collega con un'altra cultura, che crea un elemento di coesistenza attiva della nostra politica estera».

Se si guarda il problema da questo secondo punto di vista, allora per noi la minoranza è un fattore stabile e permanente, perché i confini etnici non si possono delimitare chiaramente. Ne deriva che la questione delle minoranze non è un problema di confine, bensì un problema della prospettiva di lunga durata di soluzione della questione nazionale.

Sotto questo aspetto si pone per noi come soluzione migliore la prospettiva di introdurre l'istruzione bilingue unitaria, per cui gli scolari sloveni saranno obbligati ad imparare l'italiano, come lingue di studio e di conversazione. E' questo un compito molto impegnativo e difficile, che richiedere da un lato tutta una serie di provvedimenti, dall'altro una seria organizzazione, elaborazione di un programma scolastico adatto, l'abilitazione dei professori e dei maestri all'insegnamento anche in lingua italiana e dall'altra una vasta azione politica.

La soluzione del problema posto in questi termini andrà certamente incontro a serie difficoltà inevitabili per le attuali contingenze storiche. Non è improbabile qualche reazione sciovista, espressione di un gretto primitivismo e di una ristrettezza di vedute. I nostri cittadini però desiderano già da ora, o almeno sentono la necessità di conoscere la lingua italiana, quale cosa più facile di intensificare, o di facilitare, lo studio della lingua italiana, quale materia, nelle scuole slovene? E per la qualifica professionale della minoranza italiana, non bastava forse l'istituzione di una scuola poliprofessionale? C'era proprio bisogno di bilinguizzare le scuole italiane?

Il gioco è troppo chiaro per non rivelare la mano del baro! Il bilinguismo della scuola italiana avrà lo stesso sapore di quella mortadella metà pollo e metà asino fatta con un asino e con un pollo, a numero giusto. La generosa concessione delle scuole bilingue farà sparire le residue scuole italiane nelle fauci del nazionalismo jugoslavo. Altro che parlare di reazione sciovista, di gretto primitivismo, di ristrettezza di vedute! Se le autorità titiste davvero si preoccupassero di far conoscere la lingua italiana agli sloveni, non si sarebbero tanto accaniti a cancellare, distruggere, scapellare ogni nome ed ogni segno italiano, e a spe-

regio direttore, ho letto con interesse quanto ha scritto sul penultimo numero di codesto giornale un lettore circa le osservazioni e le considerazioni tratte da un breve soggiorno trascorso a Pola. La descrizione è stata abbastanza obiettiva, anche se non sufficientemente approfondita, visto che pure io ho voluto vedere brevemente quella nostra città e quindi posso affermare che la situazione è proprio quella riferita e semmai abbastanza indulgente. Ciò per quanto riguarda in specie le poche migliaia di italiani che hanno voluto rimanere sul posto, verso i quali, ha detto l'autore dell'articolo succorrendo delle difficoltà inevitabili per gli attuali contingenze storiche.

Non è improbabile qualche reazione sciovista, espressione di un gretto primitivismo e di una ristrettezza di vedute. I nostri cittadini però desiderano già da ora, o almeno sentono la necessità di conoscere la lingua italiana, quale cosa più facile di intensificare, o di facilitare, lo studio della lingua italiana, quale materia, nelle scuole slovene? E per la qualifica professionale della minoranza italiana, non bastava forse l'istituzione di una scuola poliprofessionale? C'era proprio bisogno di bilinguizzare le scuole italiane?

Il gioco è troppo chiaro per non rivelare la mano del baro! Il bilinguismo della scuola italiana avrà lo stesso sapore di quella mortadella metà pollo e metà asino fatta con un asino e con un pollo, a numero giusto. La generosa concessione delle scuole bilingue farà sparire le residue scuole italiane nelle fauci del nazionalismo jugoslavo. Altro che parlare di reazione sciovista, di gretto primitivismo, di ristrettezza di vedute! Se le autorità titiste davvero si preoccupassero di far conoscere la lingua italiana agli sloveni, non si sarebbero tanto accaniti a cancellare, distruggere, scapellare ogni nome ed ogni segno italiano, e a spe-

## La Campana per Oslavia



E' giunta nei giorni scorsi a Gorizia la campana votiva che il 4 novembre prossimo verrà collocata accanto al Sacroario di Oslavia per iniziativa del Comune e grazie al concorso d'una sottoscrizione nazionale. Historiano la campana, due pannelli raffiguranti la Via Crucis (deposizione e resurrezione di Cristo) su bozzetto dello scultore Piccini di Udine. L'epigrafe in latino è stata dettata dall'Ordinario Militare Mons. Pintone: «Me quisquis exaudis - Milites pro Patria plorantem - In animo tibi destina - Pro Patria vivere et operari - Fortiter» (Chiunque oda il suono della campana che piange i morti per la Patria senta nel suo animo il monito a vivere fortemente ed operare egregie cose per la grandezza della Patria). La campana, fino al momento della sua sistemazione a Oslavia, verrà custodita nella Chiesa del Sacro Cuore.

## LETTERE CONTROLUCE

# Vanto d'italiani oggi a Pola dopo i gravi oltraggi di ieri

Il bisogno di quei nostri ex concittadini di voler oggi salvare in qualche modo la faccia non solo dinanzi ai 35 mila polesi che alla schiavitù hanno preferito l'esilio, ma pure di fronte al nuovo padrone, e specialmente dinanzi alle decine di migliaia di importati balcanici, è un bisogno che non può essere trascurato. Ma i nostri concittadini concittadini si sono convinti di avere terribilmente sbagliato e di essersi traditi da soli, e quindi sotto questo complesso di colpa, cerchiano di alleggerire le loro responsabilità con le più diverse scuse. Ma il passato non si cancella mai e quello da noi davanti a noi è un futuro che non può essere diverso da quello che noi abbiamo creato. E' nostro dovere, e nostro diritto, di avere terribilmente sbagliato e di essersi traditi da soli, e quindi sotto questo complesso di colpa, cerchiano di alleggerire le loro responsabilità con le più diverse scuse. Ma il passato non si cancella mai e quello da noi davanti a noi è un futuro che non può essere diverso da quello che noi abbiamo creato.

## CHI LO SA?

Soluzione del quiz n. 18: (In quale data uscì il primo numero de «L'Arena» nella sua prima edizione, promossa e realizzata dall'on. De Bertì?) Il primo numero de «L'Arena» uscì il 7 giugno 1925. Hanno risposto esattamente: Giovanni Rocchetti (Milano), Nereo Afrè (Venezia), Antonio Apostoli (Piacenza), Antonio Biasi (Padova), Luisa Basiglio (Trieste), al quale invieremo in dono l'opuscolo «Importanza e caratteri della stampa istriana (1860-1918) di Sergio Cella. Ecco il quiz n. 20: In quale cittadina istriana sorge la Ca' d'Oro, nota per il motto del suo stemma: «Lassa pur dir»? La risposta esatta che ci perveniranno entro il 14 agosto, saranno premiate con un quadretto panoramico della città istriana relativa al quiz.



IL PROBLEMA SOCIALISTA IN ITALIA

# Il «Giornale», di Lodovico Rizzi

La singolare figura dell'uomo politico, intelligente e moderato, rievocata da Sergio Cella con efficacia storica ed umana

Nella storia di Pola e dell'Istria nell'ultimo '800 e nel primo '900 la figura di Lodovico Rizzi occupa un posto di tale rilievo da meritare uno studio approfondito. Ad occuparsi di lui con scrupolo di indagine e obiettività di giudizio è stato il prof. Sergio Cella, il quale nell'ultimo volume degli Atti e Memorie della «Società Istriana d'Archeologia e Storia Patria», di cui ho sotto mano l'estratto di 28 pagine, ha pubblicato un lavoro che mette a fuoco l'opera del Rizzi. Si tratta di uno studio impegnativo del nostro Cella, che coglie nei suoi aspetti una singolare figura di uomo politico, intelligente e moderato; e ne valuta l'attività con efficacia storica ed umana, in una esauriente e convincente analisi. Nato a Capodistria, nel febbraio del 1859, il Rizzi, conseguita la laurea in Legge a Vienna, si acquistò fama di buon oratore esordendo nella vita pubblica con il discorso in morte dell'avv. Antonio Barsan, cui egli suc-

# Il «Giornale», di Lodovico Rizzi

La singolare figura dell'uomo politico, intelligente e moderato, rievocata da Sergio Cella con efficacia storica ed umana

cedette quale podestà di Pola. Tale carica egli mantenne per tre lustri, mentre nel 1903 venne nominato capitano provinciale dell'Istria; ed altra attività svolse quale Deputato al Parlamento austriaco. La sua operosità fu diretta alla salvaguardia degli interessi degli italiani in Istria, sia nel campo scolastico (istituzione di nuove scuole primarie e secondarie italiane), sia promovendo l'attuazione di opere di interesse pubblico. Particolarmente difficile fu la sua opera di podestà di Pola per il contrasto che vedeva acuendosi tra gli interessi cittadini e la politica della Marina austriaca e del Governo. La sua moderazione, benché volta sempre ad ottenere risultati concreti, in una situazione particolarmente difficile, fu molto discussa ed avversata, e dalle autorità austriache e dai più intransigenti irredentisti. Ripetito qui le parole, con cui il Cella conclude il suo studio, perché meglio illu-

# Il «Giornale», di Lodovico Rizzi

La singolare figura dell'uomo politico, intelligente e moderato, rievocata da Sergio Cella con efficacia storica ed umana

strano e definiscono la figura del Rizzi: «Considerato come l'uomo di fiducia dell'Imperatore, è stato soprattutto un fedele servitore dell'Istria, senza grandi gesti oratori, senza pose melodrammatiche; ha servito con opera assidua, dando tutto se stesso; e se ha raccolto pochi successi e molte amarezze, ciò è stato per il momento in cui visse, assai poco felice per gli italiani dell'Istria. Essi gli debbono tuttavia molto per l'intelligenza difesa della loro nazionalità minacciata; come Pola gli deve il suo ingresso tra le città di fatto oltre che di nome, la salvaguardia della sua autonomia comunale, molta parte del suo progresso economico e sociale». Anche per questa fatica siamo grati al nostro Cella, il quale in questo anno di celebrazioni centenarie, molto ha lavorato per far conoscere le figure di grandi uomini e patrioti istriani del Risorgimento, sia con le sue numerose pubblicazioni, sia con i discorsi commemorativi, con discorsi commemorativi, con discorsi commemorativi.



# GIORNATE SERENE DI VITA IN COLONIA

### In piena attività le istituzioni marine e montane dell'Opera per offrire una provvidenziale vacanza ai bimbi bisognosi di cura e d'assistenza



Colonia diurna di Padriciano. Come si vede i bambini hanno possibilità di divago e ricreazione in amene località di collina



Le ospiti della colonia diurna «A. Grego» in S. Croce di Trieste sono accolte nei moderni locali della Casa del Fanciullo recentemente inaugurata. Ecco un loro gruppo



Siamo a Merletto di Graglia fra i bambini della colonia «Enco». Tutto il paesino, di solito tranquillo e silenzioso risuona per il vociare dei 74 maschietti che ospita



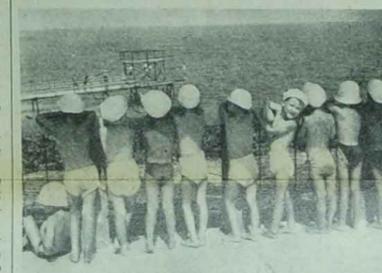
Un'altra colonia diurna: quella di Opicina. Ospita 120 bambine per le quali la maggiore attività ricreativa è quella di lunghe e serene passeggiate nella vicina pineta



I bambini della colonia «Zara» a Barcola di Trieste sono circa 100. Quando non si trovano in acqua, organizzano divertenti giochi e «macchiette» tra di loro



Ecco fra le bambine della colonia «S. Giusto», a Campo-longo di Cadore. Gite liete e spensierate fra i boschi, caratterizzano il soggiorno di queste piccole



La colonia «Pola» è anch'essa colonia diurna ed è situata a Muggia di Trieste. Ecco un gruppetto di piccoli coloniali in attesa del bagno quotidiano



Ecco le bambine della colonia marina «Fiume» di Montebelluna. Sono 78 e provengono dai Centri di Raccolta Profughi delle zone di Torino, Milano, Pescara, Latina e Roma



Canzoni italiane trasmesse dalla piazza di Capodistria



Raggiunto un accordo tra le TV delle due nazioni Prenderanno parte noti cantanti e presentatori



I piccoli ospiti della colonia «Trieste» ad Ovaro, essa accoglie anche quest'anno bambini giuliani provenienti prevalentemente da Trieste, Udine e Gorizia

## SPIRAGLI NELLA STORIA

# Medaglie istriane

Alla Mostra della Civiltà Istriana, in una bacheca c'è un piccolo medagliere che apre spiragli interessanti sulla nostra storia. La più antica è una medaglia cinquecentesca dedicata ad un vescovo di Pola: Averoldo degli Altolucci, che resse la cattedrale dal 1497 al 1532. Reca il profilo in bel rilievo e dall'altro lato un uomo seduto tiene una mano una verga da giudice. Accanto si levano tre figure simboliche. Si riferiscono probabilmente al governo di Bologna e di Comacchio. Sopra la leggenda: MATURACELERITAS. Il vescovo Altolucci era un uomo giusto e pio. Sotto di lui si portò a compimento il rifacimento del duomo. Il suo jus spirituale si estendeva sopra Degliano, Barbana, Albona e Fianona, penetrava anche nella Contea e comprendeva Bogliuno, Vrana, Lovrana, il castello di Chersano, di Lupoglav, di Clana, arrivava a Moschienze ed a Fiume. All'ingresso di ogni nuovo vescovo la città di Fiume gli offriva un cavallo, un asino e due cani bianchi. La Diocesi di Pola fu soppressa nel 1802. La città desolata dalla peste e dalla malaria era un imponente ammasso di rovine sopra le quali si ergevano i monumenti augusti.

Un'altissima medaglia d'importanza universale è fissata su un'altra medaglia istriana. La sera del 12 e tutto il 13 e 14 giugno in Porto Queto sostava la fregata «Bellona» che portava Pio VII da Venezia a Pesaro. Alcuni mesi dopo la sua elezione a Pontefice nel Conclave tenuto nell'isola di San Giorgio a Venezia, si decideva di recarsi a Roma, mentre sull'Europa gravava l'ombra vittoriosa di Napoleone, reduce dalla campagna d'Egitto. Vescovo di Cittanova era Teodoro Loredan dei conti Balbi (ultimo vescovo della cittadina).

corazzate della flotta austriaca già in mano agli jugoslavi snidandoli pure dai forti. Da un lato è disegnato l'Arco dei Sergi, dall'altro, sotto una corona di palme e di lauro, la dedica: «All'ammiraglio Umberto Cagni — che la sua gloria artistica e lirica — rinnovando restaurando la romanità di Pola — nelle pietre e negli anni — gli ufficiali della marina e dell'esercito — da lui fatti degni di tanta opera — consacrano in perpetua fede — questa impronta triennale 1919».

Un'altissima medaglia di porta a Capodistria. E' dedicata a Nicolò Verzi di cui reca il profilo, giureconsulto, principe della Compagnia della Calza, fondata a Capodistria nel 1478 sul modello di quella già esistente a Venezia. Capodistria era in piena fioritura e raffinata sempre più i suoi costumi. L'Accademia coltivava le lettere, le dispute filosofiche, le esercitazioni poetiche, le rappresentazioni pastorali e drammatiche. Gli appartenenti a quella società si distinguevano dalle brache aderenti di diverso colore. Portavano giubbotti di velluto o di seta con le maniche ritagliate, berretta rossa o nera pendente da un lato verso l'occhio.

Al tempi dell'irredentismo La medaglia reca da una parte la fregata dall'altra due martiri romani con le palme: Vito e Modesto, i protettori di Grignana. La scritta così incomincia: «FELIX ACCESSUS PII VII...» Valchiamo i decenni. Siamo nel pieno fervore della lotta irredentista. Trieste, diventata capitale morale della Venezia Giulia, offre una medaglia a Pirano. E' il 1891, l'anno della sollevazione della città per la tentata importazione delle tabacche biligine. Una donna con il capo turrito stringe la mano ad un'altra donna. Tiene uno scudo sul quale è incisa l'abbandona. Sullo sfondo appare la cattedrale di San Giusto. Ai piedi di quella che rappresenta Pirano c'è invece uno stemma crociato. Alle sue spalle s'erge la colonna che regge il Leone di San Marco. La dedica dice: «Al valoroso municipio di Pirano, in memoria del 5 novembre 1894 Trieste plaudente».

Il profilo di Andrea Amoro balza vivo da una medaglia conata nel 1910 e designata dal Mayer. Patriota integerrimo, appartiene a quella generazione che diede tutta se stessa, senza risparmio, per difendere e documentare l'italianità dell'Istria. Nato a Rovigno nel 1829, fu Parenzo il campo della sua multiforme attività. Provetto amministratore, fu vicecapitano provinciale, promosse la fondazione dell'Istituto Agrario Provinciale e dell'Istituto di Credito Fondiario di cui divenne direttore. Fu uno dei deputati della Dieta del «Nessuno».

## L'«Atene dell'Istria»

La medaglia settecentesca fatta coniare nel 1736 dal Senato veneto in onore di Santorino Santorino conferma l'ascesa culturale di Capodistria, detta l'«Atene dell'Istria».

Da un lato c'è il profilo del precursore della moderna fisiologia. Dall'altro su un piatto di una bilancia sta una figura d'uomo meditante. Tiene in equilibrio l'altro piatto che regge dalle scatole e delle ampie. Sopra la leggenda: PONDERRIBUS LIBRATA SALUS. Con la sua opera «Methodus vitandorum errorum omnium qui in arte medica continentur» precorre i tempi e con «De statica medicina» (pure esposta alla Mostra), tradotta nelle principali lingue d'Europa, illustra i risultati di un trentennio di esperimenti e di indagini che gli valsero il titolo di «Galileo della medicina».

Egli aveva accettato in pieno il metodo sperimentale. A Venezia in quell'alto cenacolo dove egli s'incontrava con Galileo, Leonardo, Fra Paolo Sarpi, si accendevano le luci della cultura occidentale.

Primario dell'Università di Padova, diresse nel 1630 e '31 la profalassi contro la peste veneta. Innovatore ed inventore (fu il primo a ideare il termometro) non dimenticò mai la piccola patria ed amava firmarsi «justinopolitano».

Un'altra medaglia settecentesca con le effigi dei santi tutelari San Giorgio e Santa Eufemia, che regge sulle palme la città, ricorda una giornata piena di letizia per Rovigno, il 26 settembre 1736. Ferrida di opere, ricca di navigli, aveva rinnovato il soffitto della chiesa e Mons. Gasparo Negri, vescovo di

Non bisognerà dimenticare che fu il «Circolo Marina Mercantile» di Trieste a prendere l'iniziativa ed a volere la Mostra della Civiltà Istriana. Non bisognerà dimenticare coloro che ad essa offrirono impegno, lavoro, tempo, per la raccolta, l'organizzazione, l'allestimento. Ripetiamo i loro nomi: dott. Vasco Boico, Elio Predonzani, Col. Antonio Fonda Savio, Col. Piero Almerigona, il pittore Dino Predonzani, l'architetto Romano Boico, il dott. Silvio Rutteri, Letizia Fonda Savio, il dott. Aldo Cherini, il cap. Giordano Menis, la dott. Gabriella Gabrielli-Pross, il signor Zentilomo, il fotografo Sterle. Le migliaia e migliaia di visitatori assorti e commossi, l'eco suscitata nella stampa, alla radio ed alla televisione (siamo grati specialmente alla «Nazione» di Firenze ed al «Resto del Carlino» di Bologna) sono premio al loro entusiasmo ed alla loro faticosa opera.

«Al generale, Sigismondo Monesi, Capodistria Redenta, 1.XI.1918-21.IV.1919». Porta il disegno del bel palazzo prefetto. Pola ne offre una all'ammiraglio Umberto Cagni, colui che fece occupare le

«A Zagabria, il settimanale «Arena», specializzato nel settore cinematografico ha proclamato la vincitrice del suo concorso per «Miss Arena 1959». Tra oltre 1000 candidate ha vinto la rovinense Isabella Chituro, di 17 anni. Ai posti d'onore si sono piazzate Maja Miković da Zagabria e Milica Tanjuković da Beli Manastir.

Il medico è entrato a notte fonda nel monumento funebre di Fontane, è salito ai sarcofagi più alti, è entrato in quello nel quale giace dolente Jacopo Rizzi. Gli ha medicato la ferita. Sa da lui che deve far pervenire a Oliviero Cassio un messaggio, ma sono ambedue d'accordo che non si possa né debba tentarlo, s'intanto che le ricerche del fuggiasco Jacopo da parte di forze tanto numerose non si siano chetate.

# NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

Romanzo di ELIO PREDONZANI

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI — Il medico è entrato a notte fonda nel monumento funebre di Fontane, è salito ai sarcofagi più alti, è entrato in quello nel quale giace dolente Jacopo Rizzi. Gli ha medicato la ferita. Sa da lui che deve far pervenire a Oliviero Cassio un messaggio, ma sono ambedue d'accordo che non si possa né debba tentarlo, s'intanto che le ricerche del fuggiasco Jacopo da parte di forze tanto numerose non si siano chetate.

bisogno di dormire. Vegliare il ferito le sarebbe stata una carità, una consolazione, quasi — avrebbe voluto dire — una gioia.

Il volontario irredento venuto d'oltre Adriatico ha lasciato la casa dei suoi parenti Abba per un luogo più sicuro, l'isolotto di Revera Grande, dove non c'è che un tanto pastore con il suo cane e il suo gregge di pecore. Questi è un vecchio ossuto e scarno, buono come il pane, che ha il suo capanno e l'ovile sul sommo dell'isolotto, eppure per nulla esposto a sguardi indiscreti. Comunque, si sa che i gendarmi sarebbero tosto o tardi approdati a quel lembo di terra, e il nostro ufficiale ha già provvisto agli inscristabili nascondigli, mentre insieme con il vecchio si accinge alle ore di sorveglianza.

Due giorni di disperazione si abbattono su Adelmia nella crisi che le parve interminabile e sulla quale alla fine la generosa fibra del giovane avrebbe avuto ragione. Alla prima luce del mattino, dopo il trasporto di Jacopo sull'isola, c'erano state le brevi effusioni tra lei e Giusto Romanelli. «Benedico questi miei occhi che mi hanno concesso di rivedervi, signorina mia!» C'erano state anche le presentazioni tra lei e l'ufficiale, che si era scusato di non poterle dare se non il nome di guerra: Decumano.

Intanto Jacopo è tolto dal sarcofago e portato lui pure all'isolotto di Revera Grande.

Jacopo dormiva tuttavia, sotto l'azione del sonnifero. Il vecchio ed il giovane, nella stalla, non avevano dormito che tre ore.

CINQUANTATREESIMA PUNTATA

Ma presto il ferito si destò, smanioso. Gli uomini accorsero, e Adelmia pregò che ne lasciassero a lei sola cure e attenzioni.

Essi portarono il ferito. Lei rispinse al largo la barca, che pescatori avrebbero poco dopo legato a rimorchio e riportato alla costa di Fontane.

Fu come se da quel momento, per due giorni, ognuno visse una vita individuale, staccata da quella degli altri, come essere in una casa di sordomuti. I mugolii del malato, essi stessi, erano inarticolati mugolii d'un muto.

Non viene mai nessuno, se non quelli che mi recano le provviste settimanali — disse il vecchio, come se rispondesse a una domanda. — Ci sono stati oggi. Ora vivremo sette giorni in un deserto, sicuri.

Il Decumano era davanti a un'alternativa diversamente e ugualmente gloriosa. A ingolfarlo nelle euforiche costruzioni mentali erano stati due motivi: la certezza che anche delle più recenti insidie dell'imbocco al porto di Pola possedeva ormai la chiave, e la notizia che il contrattacco italiano nella zona vicentina ricacciava i nemici da Arserio e da Asiago; gliel'aveva portata Adelmia, dopo averla ascoltata dalla bocca degli Abba. Se egli soccombeva, l'esaltazione dell'uodace e sfortunata impresa sarebbe stata legata perennemente al suo nome; se il piano gli riusciva, gli sarebbe toccato idealmente il merito della vittoria.

Non bisognerà dimenticare che fu il «Circolo Marina Mercantile» di Trieste a prendere l'iniziativa ed a volere la Mostra della Civiltà Istriana. Non bisognerà dimenticare coloro che ad essa offrirono impegno, lavoro, tempo, per la raccolta, l'organizzazione, l'allestimento. Ripetiamo i loro nomi: dott. Vasco Boico, Elio Predonzani, Col. Antonio Fonda Savio, Col. Piero Almerigona, il pittore Dino Predonzani, l'architetto Romano Boico, il dott. Silvio Rutteri, Letizia Fonda Savio, il dott. Aldo Cherini, il cap. Giordano Menis, la dott. Gabriella Gabrielli-Pross, il signor Zentilomo, il fotografo Sterle. Le migliaia e migliaia di visitatori assorti e commossi, l'eco suscitata nella stampa, alla radio ed alla televisione (siamo grati specialmente alla «Nazione» di Firenze ed al «Resto del Carlino» di Bologna) sono premio al loro entusiasmo ed alla loro faticosa opera.

Il Decumano era davanti a un'alternativa diversamente e ugualmente gloriosa. A ingolfarlo nelle euforiche costruzioni mentali erano stati due motivi: la certezza che anche delle più recenti insidie dell'imbocco al porto di Pola possedeva ormai la chiave, e la notizia che il contrattacco italiano nella zona vicentina ricacciava i nemici da Arserio e da Asiago; gliel'aveva portata Adelmia, dopo averla ascoltata dalla bocca degli Abba. Se egli soccombeva, l'esaltazione dell'uodace e sfortunata impresa sarebbe stata legata perennemente al suo nome; se il piano gli riusciva, gli sarebbe toccato idealmente il merito della vittoria.

Il vecchio s'era voltato, alla voce di lei che era parsa risvegliargli un ricordo. Non la riconosceva. S'avvicinò al fuoco, per attizzarlo. L'ufficiale intanto levava dalle cartucce, con estrema diligenza, le carte sottili e fittamente intricate di numeri e di segni, anche per verificare se nessuna avesse subito offesa. No, tutto era intatto. Egli le distese e le mise insieme, al posto conveniente, nella custodia impermeabile che portava appeso al collo, tra la maglia e la camicia.

Il Decumano era davanti a un'alternativa diversamente e ugualmente gloriosa. A ingolfarlo nelle euforiche costruzioni mentali erano stati due motivi: la certezza che anche delle più recenti insidie dell'imbocco al porto di Pola possedeva ormai la chiave, e la notizia che il contrattacco italiano nella zona vicentina ricacciava i nemici da Arserio e da Asiago; gliel'aveva portata Adelmia, dopo averla ascoltata dalla bocca degli Abba. Se egli soccombeva, l'esaltazione dell'uodace e sfortunata impresa sarebbe stata legata perennemente al suo nome; se il piano gli riusciva, gli sarebbe toccato idealmente il merito della vittoria.

Adelmia non capiva come Giusto Romanelli non l'avesse ravvisata. Non sapeva della sua forte presbiopia, e non pensava al capellaccio che non s'era ancora levato. Lo osservò preparare un letto soffice di fieno coperto da un grato per Jacopo, che vi fu adagiato, non lontano dal fuoco. Lo ascoltò dire a lei:

Il Decumano era davanti a un'alternativa diversamente e ugualmente gloriosa. A ingolfarlo nelle euforiche costruzioni mentali erano stati due motivi: la certezza che anche delle più recenti insidie dell'imbocco al porto di Pola possedeva ormai la chiave, e la notizia che il contrattacco italiano nella zona vicentina ricacciava i nemici da Arserio e da Asiago; gliel'aveva portata Adelmia, dopo averla ascoltata dalla bocca degli Abba. Se egli soccombeva, l'esaltazione dell'uodace e sfortunata impresa sarebbe stata legata perennemente al suo nome; se il piano gli riusciva, gli sarebbe toccato idealmente il merito della vittoria.

Essa ringraziò. Pensò che non era quello il momento di darsi a conoscere. Poiché aveva provvisto con alcune gocce ad indurre in Jacopo il sonno, desiderava anzi che i due se ne andassero al più presto. Pensò di non aver

Il Decumano era davanti a un'alternativa diversamente e ugualmente gloriosa. A ingolfarlo nelle euforiche costruzioni mentali erano stati due motivi: la certezza che anche delle più recenti insidie dell'imbocco al porto di Pola possedeva ormai la chiave, e la notizia che il contrattacco italiano nella zona vicentina ricacciava i nemici da Arserio e da Asiago; gliel'aveva portata Adelmia, dopo averla ascoltata dalla bocca degli Abba. Se egli soccombeva, l'esaltazione dell'uodace e sfortunata impresa sarebbe stata legata perennemente al suo nome; se il piano gli riusciva, gli sarebbe toccato idealmente il merito della vittoria.

Il Decumano era davanti a un'alternativa diversamente e ugualmente gloriosa. A ingolfarlo nelle euforiche costruzioni mentali erano stati due motivi: la certezza che anche delle più recenti insidie dell'imbocco al porto di Pola possedeva ormai la chiave, e la notizia che il contrattacco italiano nella zona vicentina ricacciava i nemici da Arserio e da Asiago; gliel'aveva portata Adelmia, dopo averla ascoltata dalla bocca degli Abba. Se egli soccombeva, l'esaltazione dell'uodace e sfortunata impresa sarebbe stata legata perennemente al suo nome; se il piano gli riusciva, gli sarebbe toccato idealmente il merito della vittoria.

A PROPOSITO D'UN INTERROGATIVO FUORI POSTO

Vanno sorrette e sviluppate le comunità dei giuliano-dalmati

Chiaro intervento di Gianni Bartoli sulle funzioni e sulle esigenze organizzative degli esuli

Invitato da un periodico istriano ad esprimersi sull'interrogativo "Assimilazione o conservazione della comunità istriana?" posto come tema d'un dibattito dalle conclusioni piuttosto ovvie e scontate per ogni istriano non immemore e indicativo...

Osserva innanzitutto l'ing. Bartoli che «sull'inchiesta aperta dall'on. Sciolari: "Assimilazione o conservazione della comunità istriana?", l'articolo ha risposto, per conto...

La mia recente proposta al Consiglio di amministrazione dell'Opera Nazionale Profughi Giuliani e Dalmati per la conservazione e lo sviluppo della piccola comunità di Fertilia, non è che il seguito di una coerente azione svolta...

LA COMMENDA all'avv. Giorgio Irneri

L'avv. Giorgio Irneri, vice presidente del Lloyd Adriatico di Assicurazioni, è stato recentemente insignito della Commenda dell'Ordine al Merito della Repubblica.

VERSIL RADUNO DEL 6 SETTEMBRE A GORIZIA Una classe del "Tecnico., di Pola nel 1923-24



Anno scolastico 1923-24 - Classe II superiore dell'Istituto Tecnico. Dall'alto in basso e da sinistra a destra: Antonio Dolce, Nello Carvin, Mario Rigo, Antonio Guldoni, Gioacchino Ferrari, Angelo Collanasi, Guido Bernardis, Ettore Fusco, Aldo Marchetti, Antonio Mureddu; II fila: Marta Ongis, Olga Donnarumma, Maria Teresa Feroldi, Jolanda Rizzo, Laura Dorotic; III fila: Marta Togni, Bice Vignati, Agostino Curulli; a terra: Amedeo Marchetti e Umberto Curulli

Altre adesioni

Antonio Kreissl con un familiare da Valdobbiadene (Treviso); Aura Ferman-Zimolo da Gradisca; rag. Guglielmo Armentani da Imperia; rag. Ettore Lenassi da Imola; rag. Elvino Franzutti da Trieste.

Il programma

Si è riunito nei giorni scorsi nella nostra redazione il comitato organizzatore del raduno. Presenti i signori dott. Agessser, dott. Veronesi, Zibermi, rag. Beni, rag. Ciocci, Manzini, rag. De Simone. Ospite gradito alla riunione è stato il prof. Ernesto Corrado, che fece parte del primo corpo insegnante dell'Istituto.

Ricerche

Elenco nominativo degli alunni licenziati dall'Istituto Tecnico dall'anno scolastico 1918-19 al 1928-29. Delle persone i cui nomi sono composti in corsivo conosciamo l'indirizzo; delle altre saremo grati a coloro che ci forniranno il recapito.

La morte di Adelman e Lemessi

Due luttuose notizie ci pervengono al momento di andare in macchina: a Trieste è deceduto il cav. uff. Eleno Adelman ed a Mestre il dott. Nicola Lemessi. Sulle nobilitazioni degli scomparsi scriveremo nel nostro prossimo numero.



Il saggio dei bambini per la festa di chiusura all'asilo del Villaggio "San Marco" a Fossoli di Carpi, dove è pure giunta la provvida attività dell'Opera

Chilostovsky, Simone Devescovi, Guido Dissopra, Vladimiro Jenek, Vindimiro Minuissi, Giovanni Nider, Giuseppe Trebbe, Angelo Sciojone, Lino Dinelli, Alessandro Godeas, Mario Sciuca, Guglielmo Parenzan, Giorgio Bemussi, Antonio Cella, Giacomo Malabotti, Rinaldo Coluban, Francesco Quarantotto, Mario Ivo.

ANNO 1920-21: Riccardo Binko, Rodolfo Gornik, Enrico Gropaz, Sofia Alcinai, Andrea Corsano, Giovanni Fabro, Raoul Gacesa, Onorato Mazzoroli, Michele Lachovici, Alberto Marchesi.

ANNO 1921-22: Odo Casalotti, Francesco Frezza, Norberto Lakomy, Giovanni Agnelli, Leandro Benussi, Bruno Boncina, Mario Fabris, Ernesto Koping, Antonio Kreisl, Ettore Lenaz, Giovanni Rade, Bruno Santin, Omero Wiedenhofer, Gualtero Wizinza, Etelevodo Pascolini, Giorgio Capello, Anita Kossier, Marcello Mauro.

ANNO 1922-23: Ferdinando Cernich, Aligi Debeuz, Bruno Malacuzzi, Augusto Mendizaga, Ermanno Obersnu, Antonio Baicich, Narciso Bonetti, Massimiliano Farugata, Mario Jenek, Rodolfo Gianonini, Gualtero Krizshan, Giuseppe Loda, Stefano Marino, Luigi Padella, Mario Pernar, Gaetano Pulcinari, Giuseppe Siletti, Arturo Watzke, Anita Zoccoletti, Luciano Bucher, Giovanni Baicich.

ANNO 1923-24: Giuseppe Bacicchi, Argeo Benussi, Antonio Crovato, Carlo Kinkela, Eugenio Klun, Antonio Ladavaz, Ruggero Lenzza, Lino Moscheni, Giuditta Pascolini, Rocco Venerandi, Arrigo Bertarelli, Ermanno Boschi, Giacomo Cecada, Italo Contini, Luciano Covaz, Gregorio Giugovaz, Pietro Padalino, Silvio Jenek, Giovanni Rudan, Carlo Scala, Arrigo Zanotti, Pasquale Borgogno, Massimo Manzini, Gualtero Gelletich, Carlo Franzini, Pasquale Bos-

ANNO 1924-25: Antonio Malusa, Mario Dean, Davide Paluga, Alfio Paultella, Gino Selenati, Clito Sotocorona, Giovanni Artanassich, Matteo Benussi, Cristoforo Biondi, Camillo Falzari, Paolo Iess, Ottavio Palin, Tonino Diazi, Roberto Martin, Ermirio Turcotta, Francesco Mardessich, Luca Musina, Mario Albano, Antonio David.

ANNO 1925-26: Pietro Parenzan, Gioacchino Ferrari, Felice Jurbulla, Ottavio Kriz, Luciano Mazaroli, Maria Teresa Ricciardi, Maria Trosich, Bruto Commento, Antonio Dolce, Laura Dorotic, Amedeo Marchetti, Mario Rigo, Giuseppe Verzier, Bice Vignati, Tullio Deprato, Giorgio Manzini.

ANNO 1926-27: Giuseppina Bonavia, Carlo Generale, Oscar Setter, Bruno Nestore, Anita Faretto, Alice Villatora, Luigi Zannini, Antonio Bernardin, Renato Magagnoli, ANNO 1927-28: Mario Malacuzzi, Luigi Palmomella, Antonio Quarantotto, Angelo Rocco, Ettore Sadich, Ilario Ursich, Elena Alberti, Leopoldo Dorigo, Aldo Fabbrì, Antonio Guidoni, Antonio Mureddu, Ida Padalino, Pireno Pirani, Orazio Pulcri, Giuseppe Segarioli.

ANNO 1928-29: Antonio Bucavelli, Matteo Deleva, Rodolfo Dell'Arti, Renato Maidala, Emilio Missadin, Francesco Tavolato, Giovanni Ugo, Silvano Abba, Arnaldo Benussi, Giovanni Predonzani, Antonio Santin, Domenico Dehuri, Antonio Apollonio, Giuseppe Baricelli, Bruno Clemente, Olga Delfin, Angelo De Matteis, Elisa Farugata, Guido Franchi, Anna Maria Paultella, Maria Rocchi, Aldo Rocco.

In margine alla Piccola Enciclopedia

La nostra iniziativa della Piccola enciclopedia giuliana sembra incontrare fin da principio un certo successo. Ci sono pervenute infatti parecchie lettere di lettori, di consenso e di critica, alcune contenenti preziose aggiunte e correzioni alle voci già pubblicate.

Aggiunte alla lettera A

Abba, Silvano. Maggiore di cavalleria, nato a Rovigno nel 1911, caduto in Russia nel 1943. Medaglia d'oro e d'argento a V.M. Nel 1936 aveva partecipato alle Olimpiadi di Berlino classificandosi terzo al pentathlon moderno; poi aveva combattuto in Isragna.

ALBARO VESCOVA. Località del Comune di Muggia, al confine della zona A.

Alberti, Adriano e Cristiano. Scultori triestini, viventi. Alma, Sperante. Poeta dialettale triestino recentemente scomparso.

Amati, Amato. Autore del Dizionario geografico dell'Italia (1866), che contiene una ventina di voci sull'Istria redatte da Tommaso Luciani.

Ambrogio da Pola. Frate francescano, residente di Terrasanta nel 1621, detto nel '51 Custode e Commissario, morì a Napoli nel viaggio che lo portava in Palestina. Ha lasciato relazioni dei suoi viaggi.

Andechs, Enrico. Ultimo margravio dell'Istria, bandito dall'Impero per aver partecipato alla congiura contro Filippo di Svevia (sec. XIV).

Anelli, Francesco. Speleologo italiano, già direttore delle grotte di Postumia, ora in Puglia.

Anton, Gino. Avvocato e scrittore triestino (1877-1948), segretario del Comune di Fiume e rappresentante dei fiumani a Roma e a Parigi nel 1919.

Apollonio, Fulvio. Giornalista e poeta capodistriano, oggi alla «Stazione» di Firenze.

Apollonio, Luigi. Marinai triestino, caduto nel Mare di Sicilia il 23 marzo 1942.

Apollonio, Umbrò. Triestino vivente. Scrittore e critico d'arte, segretario della Biennale Internazionale d'arte di Venezia.

AQUILINA. Località industriale dei dintorni di Trieste. Vi sorgono le raffinerie dell'Aquila.

Archeografo Triestino. Rivista storica triestina, fondata nel 1829 da Domenico Rossetti e da Pietro Kandler, continuata dal Buttazzoni nel 1872, successivamente diretta dal Puschi, dallo Sticotti e oggi da Marino de Szmabothy.

Arsenale. Luogo dove si approntano navi da guerra. L'Austria vi trasferì il suo da Venezia a Pola nel 1856.

Asco, Franco. Scultore triestino, vivente.

Associazioni. La più importante associazione giuliana è l'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e la Dalmazia con sede a Roma. Rappresentano i profughi anche il Movimento Istriano Revisionista (Gorizia), le Leghe Fiumane, l'Associazione Nazionale Società Istriana d'Archeologia e Storia Patria (dal 1882), l'Associazione Istriana di Trieste e Storia Patria, la Società di Minerva (Trieste). A Trieste sono numerosi i sodalizi culturali, come l'Associazione Medica Triestina, il Circolo della Cultura e delle Arti, la Lega Nazionale, la Società dei Concerti, la «Dante Alighieri», l'Università Popolare; tra quelli sportivi ricordiamo la Società Alpina delle Giulie e la Società Ginnastica Triestina.

Atti e Memorie. Titolo della maggiore rivista storica istriana organo della Società Istriana d'Archeologia e di Storia Patria dal 1884, diretta da Andrea Amoroso, Bernardo Benussi, Francesco Salata e Camillo de Franceschi. Ora la rivista esce a Venezia, diretta da Attilio Degraffi.

Avari. Popolazioni barbariche che invasero la Dalmazia nel VII secolo.

Avogaro, Vido. Conte veneziano di Pola nel 1617.

Avoscani. Antica famiglia di patrioti di Ragusa.

Si è spento dopo lunga malattia

GIUSEPPE RUNCO Ne danno l'annuncio la moglie Lianna, le figlie Luisella e Luciana, la madre Rosa, i fratelli, le sorelle, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali hanno avuto luogo sabato 1° agosto a Trieste.

Partecipa al grave lutto la «Famiglia Pisinotta», ricordando la nobile figura dello Scomparso.

LACRIME D'ESILIO

Antonio Perissa Un infarto cardiaco ha stroncato a Roma, dove risiedeva, il giorno 17 luglio u. il signor Antonio Perissa. Per quanto da diversi anni in pensione, dopo avere chiuso la sua lunga carriera di ufficiale marinaio della marina mercantile, l'estinto aveva conservato fino all'ultimo momento la sua eccezionale vigoria fisica, tanto che di quello spirito caratteristico della gente polesa di cui era simpatica espressione e fra la quale era molto conosciuto e stimato, soprattutto per il suo carattere semplice ma fiero e lineare.

Non rendere alla sua memoria omaggio di vivo compianto, partecipiamo al dolore della figlia signora Drina consorte dell'amico carissimo prof. Livio Urbani e degli altri congiunti e parenti.

Giuseppe Runco La grande famiglia dei pisinotti in esilio, particolarmente attiva e numerosa a Trieste, ha motivato per pian piano la perdita di uno dei suoi più eminenti rappresentanti, qual è stato Giuseppe Runco. Altrettanto vivo è il nostro dolore per la ferale notizia, in quanto al caro «Bepi», come gli amici solevano chiamarlo, eravamo pure noi legati da lungo tempo da un sentimento di amicizia, fin da quando nella sua natia Pisino lo avevamo, nei passati decenni, conosciuto e imparato ad apprezzare le sue doti, i suoi sentimenti e la sua bontà d'animo. La sua particolare vocazione per le attività commerciali — era stato il continuatore della grande azienda paterna — e gli impegni che in conseguenza lo occupavano intensamente, non smorzarono mai il suo profondo amore per la sua cara e italianissima Pisino e per l'Istria in genere, di cui si sentiva figlio devoto e rappresentava le caratteristiche e il temperamento della sua gente operosa, sincera ma alta paterna — nella difesa delle tradizioni e del patrimonio ideale che si riassumevano nel nome d'Istria. Perciò Giuseppe Runco fu anche e soprattutto un grande patriota, e tutta la sua condotta ed i suoi atti furono ispirati sempre al grande amore per la Patria che egli servì, anche come ufficiale di complemento, con coscienza e consapevole dedizione. Perciò era amato e stimato generalmente. L'ultima guerra lo costrinse ad abbandonare la natia Pisino per rifugiarsi prima a Verona e successivamente a Trieste, dove col solito spirito d'intraprendenza ricostituì

nel porto franco una delle maggiori imprese di importazione ed esportazione di vini. Alcuni mesi orsono venne attaccato dal male che doveva portarlo alla tomba. Il fratello, medico chirurgo a Pavia, lo ebbe in cura ma la scienza nulla poté contro l'inesorabilità della malattia ed egli volle perciò far ritorno a Trieste, che amava come la propria Pisino, per chiudere vicino alla cerchia dei concittadini e degli amici, la sua esistenza così intensamente e proficuamente vissuta. Aveva 63 anni.

Con animo profondamente affittistato rendiamo alla memoria del caro «Bepi», omaggio di compianto e di riconoscenza per l'esempio che egli lascia di operosità e di amore e fedeltà alla Patria, mentre inviamo le nostre accorate, affettuose condoglianze alla desolata consorte signora Drina, alle figlie Luisella e Luciana, alla mamma Rosa, ai fratelli e sorelle.

Giovanni Covassi La settimana scorsa è deceduto in Chieti, per malore improvviso, il profugo da Orsera Giovanni Covassi. Alla moglie Signora Ida, ai figli, incompensabili Simone, Elio, Marinella, alla suocera, ai parenti residenti a Torino, Firenze ed Australia le condoglianze dei profughi residenti in Chieti e provincia.

Francesco Fornasaro Lontano dalla sua Pisino, si è spento a Trieste, all'età di 95 anni, il profugo Francesco Fornasaro. Ai figli e alle figlie vive condoglianze.

Maria Radecca Maria Uicich ved. Radecca, nata a Pola il 26-5-1892, esule da Pola, residente a Monfalcone, è deceduta a Udine l'11 luglio.

Margherita Minca Margherita Pieri Bona ved. Minca, nata a Capodistria il 12-9-1877, esule da Capodistria, è deceduta a Monfalcone il 20 luglio.

Pierina Panzini Pierina Bacich in Panzini, nata a Pola il 26-5-1885, esule da Pola, è deceduta a Monfalcone il 21 luglio.

Giovanni Bastiani È deceduto a Trieste, il 26 dello scorso mese, l'avv. Giovanni Bastiani, giudice a riposo di Albona. Ha lasciato nel dolore la moglie Emma Vellam, le figlie Kitty col marito avv. Riccardo Gramaticopolo, Rita col marito geom. Guido Palazzini, il figlio dott. Franco e le nipotini, ai quali porgiamo le nostre condoglianze.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile papà Antonio Degani elargisce lire 5.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Maria de Vergottini, Giovanni, Mario e Paola de Vergottini elargiscono lire 15.000 pro profughi giuliani bisognosi.

Per onorare la memoria del dott. Paolo Cattini, le famiglie Ziliootti, Pian, Franchi, Bazzarini-Vasari, Dorigo e Licini elargiscono lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Sofia Mogorovich ved. Satz, la famiglia del dott. Federico Agessser elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro erigenda chiesa della Misericordia in Gorizia (d.v.).

Per onorare la memoria del caro amico Antonio Perissa, i coniugi Giuseppe e Margherita Urbani da Bolzano elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Antonio Perissa, la moglie Rosa Delich elargisce lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Antonio Perissa, la moglie Rosa Delich elargisce lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Antonio Perissa, la moglie Rosa Delich elargisce lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Antonio Perissa, la moglie Rosa Delich elargisce lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Antonio Perissa, la moglie Rosa Delich elargisce lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Antonio Perissa, la moglie Rosa Delich elargisce lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Antonio Perissa, la moglie Rosa Delich elargisce lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Antonio Perissa, la moglie Rosa Delich elargisce lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Antonio Perissa, la moglie Rosa Delich elargisce lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

ELARGIZIONI

Advertisement for AMARO ZARA, featuring a bottle of amaro liqueur and the text 'dopo i pasti il digestivo più efficace'. Below it is an advertisement for CHERIN liqueur with the text 'L'autoservizio TRIESTE-POLA' and '...IL LIQUORE!!'.